

Sanità. Il Miur riduce le sedi predisposte con una penalizzazione maggiore per il Friuli-Venezia Giulia

Tagli alle scuole di specializzazione

Ma i futuri medici sono d'accordo: «Così si eliminano sprechi e cattedre inutili»

A CURA DI

Valeria Zanetti

➤ Rivoluzione a Nord-Est nell'organizzazione delle scuole di specializzazione di area medica per l'anno accademico 2008-2009. A farne le spese soprattutto le facoltà di medicina del Friuli-Venezia Giulia. Il bando pubblicato dal Miur (ministero Università e ricerca) prevede che nove scuole "emigrino" fuori regione, federandosi con quelle di altri atenei tra le quali viene identificata una capofila.

Accade dunque che per specializzarsi in chirurgia maxillo-facciale, in gastroenterologia, in malattie infettive, reumatologia e urologia i medici friulani dovranno iscriversi a Verona, per farmacologia medica a Modena, per patologia clinica, genetica medica, chirurgia toracica a Padova. Restano invece in regione, ma vengono accorpate altre sette scuole di specializzazione.

La reazione al taglio drastico subito in Triveneto soprattutto dagli atenei del Friuli-VG non si è fatta attendere. I rettori Cristiana Compagno e Francesco

Peroni delle università di Udine e Trieste hanno chiesto l'intervento del governatore della Regione, Renzo Tondo, e dell'assessore regionale alla Salute, Vladimir Kosic, per convincere il ministro Gelmini a ritirare il provvedimento o correggerlo. Anche un gruppo di parlamentari regionali d'opposizione ha presentato un'interpellanza contro il bando, colpevole di usare il bisturi in modo pesante proprio sulle scuole mediche friulane, «che - sottolinea Secondo Guaschino, preside della Facoltà di medicina di Trieste - fanno capo ad atenei virtuosi nella gestione della spesa». Restano tuttavia scarse le possibilità concrete di intervento sul provvedimento già pubblicato. Mancano i tempi tecnici: entro metà maggio gli aspiranti specializzandi dovranno presentare la domanda per essere ammessi all'esame, il 9, 10, 11 giugno sono già fissate le date delle prove; il 30 è previsto l'ingresso in specialità dei vincitori. «È stato promesso un tavolo tecnico con quattro rappresentanti del Miur, altrettanti delle università e delle regioni

per valutare le modalità adottate nella riorganizzazione delle scuole. L'obiettivo di razionalizzare la rete formativa post laurea è chiaro; la metodologia non è nota», insiste Guaschino, che punta a un dialogo per modificare la situazione dal prossimo anno accademico.

Intanto non si sa cosa succederà nei prossimi mesi. «Il percorso formativo si snoderà su tutte le sedi federate, con modalità indicate dal consiglio formato dai docenti delle istituzioni accorpate - ipotizza Massimo Bazzocchi, preside della facoltà di medicina di Udine - La parte teorica potrebbe invece svolgersi tutta nell'ateneo capofila, ma anche questo dipende dalla convenzione che sarà siglata tra facoltà federate. Le tasse andranno probabilmente al capofila che poi, eventualmente, valuterà come ridistribuire le entrate con le altre scuole. Ci sono dubbi su chi pagherà l'assicurazione sugli spostamenti di docenti e discenti. Non esiste alcun regolamento scritto; i punti interrogativi sono numerosissimi, il rischio è che un provvedimento confezionato per eli-

minare sprechi produca un aumento della spesa». In questo contesto anche la sanità regionale pagherebbe un conto salato «in termini di graduale perdita di specialisti in aree importanti. Ovvio che i nostri medici si orienteranno più facilmente a frequentare le specialità che restano in regione, per evitare lunghe trasferte e costi elevati di alloggio in altre città, talvolta anche fuori dal Triveneto», conclude Bazzocchi.

Soddisfatti invece gli specializzandi: «Abbiamo fortemente chiesto il riordino attuato e le federazioni di scuole tra atenei - commenta Domenico Montemurro, segretario nazionale e provinciale padovano di Federspecializzandi - Così si eliminano e cattedre inutili e si consente ai medici di completare la preparazione in più sedi, spesso specializzate in diversi settori. Temiamo tuttavia il blocco della riforma da parte di alcuni atenei italiani che minacciano di ricorrere al Tar. Il provvedimento potrebbe comportare addirittura un congelamento del bando per i prossimi esami».